

DONNA E MIGRANTE - LE DISCRIMINAZIONI MULTIPLE

Un contributo di Lorenza Leonardi , coordinamento donne Cisl Veneto e Gabriele Brunetti, Anolf Veneto

I problemi economici legati alla globalizzazione hanno condizionato la vita delle donne dei paesi del Sud del mondo. La prostituzione e l'emigrazione per lavoro sono mezzi sempre più diffusi di sopravvivenza; il traffico illegale di lavoratori, e spesso di donne e bambini per l'industria del sesso e del divertimento è una fonte sempre più diffusa di guadagno; le rimesse in denaro e l'esportazione organizzata di lavoratori vengono sempre più utilizzate dai governi per incrementare le entrate. Le donne sono il gruppo di gran lunga maggioritario nella prostituzione e nel commercio del sesso, e stanno diventando il gruppo più numeroso anche nell'ambito dell'emigrazione da lavoro.

Si può parlare di vera e propria femminilizzazione della sopravvivenza dove famiglie e comunità dipendono da loro per poter sopravvivere.

Infatti più della metà delle migrazioni è al femminile. Milioni di donne migrano dai molti Sud del mondo per svolgere il "lavoro da donne" nel Nord del mondo, lavoro cui le donne e gli uomini benestanti non sono più in grado o non hanno più voglia, di dedicarsi.

Ma chi si prenderà cura dei figli, degli anziani che lasciano per venire ad accudire i nostri figli ed i nostri anziani ?

La donna titolare di un permesso di soggiorno per motivi familiari rischia di scivolare nell'irregolarità e di incorrere nell'espulsione se denuncia un familiare violento e se ne separa, perché non sarà in possesso di alcuni requisiti (alloggio e lavoro documentabili) richiesti per un titolo autonomo di soggiorno.

Il sequestro dei documenti da parte di padri, mariti, datori di lavoro, la minaccia costante di non rinnovare i documenti è pratica di ricatto e violenza fisica e psicologica molto diffusa nel nostro Paese.

Poiché le pratiche e le norme vigenti non sono in grado di aprire una breccia sufficiente nelle barriere linguistiche, nell'isolamento, nella precarietà economica, le donne migranti sono costrette a vivere in un inferno da cui non vedono spesso alcuna via di scampo.

Erano 572.000 le donne straniere occupate in Italia a fine 2006, pari al 42 per cento di tutti gli immigrati e più della metà si trova a condividere lo stesso tipo di occupazione: lavoro domestico e cura delle persone, soprattutto anziane. Il fatto che il tipo di impiego sia quasi esclusivamente domestico, relega le donne immigrate in una oggettiva posizione di debolezza sociale

Fare la badante o la colf significa lavorare mediamente dalla dodici alle 15 ore al giorno, spesso con un contratto che prevede al massimo 25 ore settimanali per un compenso di 500 euro al mese e sempre più di frequente non vi è neppure un rapporto di lavoro legalmente stipulato.

Sono almeno quattro le discriminazioni che colpiscono le donne in migrazione:

- la discriminazione legata al genere dove il maschio è favorito rispetto alla donna nell'accesso al lavoro e alle strutture decisionali e di potere;
- la discriminazione legata alla cittadinanza che costruisce una sequenza di diritti diversi a partire dallo straniero senza autorizzazione al soggiorno per arrivare fino al cittadino italiano;
- la discriminazione di classe dove le persone ricche sono favorite rispetto a quelle povere nell'accesso alle risorse, nella percezione sociale e nei rapporti con la sfera politica e giudiziaria;
- la discriminazione legata alla cultura in cui si contrappone l'italiano allo zingaro; il bianco al nero; il cristiano all'islamico; il cittadino allo straniero.

Dei saperi femminili e del saper fare delle donne raramente si tiene conto: i loro talenti, le loro aspettative, la loro cultura o la loro formazione non hanno cittadinanza nè ascolto.

Quasi sempre si parla in nome loro sia che si vogliano affermare le leggi della comunità, della tradizione, della sicurezza familiare; sia che si vogliano applicare le leggi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo della autonomia e della libertà della donna.

Ma la loro **parola** è negata.

Le donne in percorsi di migrazione sono soggetti privilegiati dell'interazione culturale perchè capaci - a partire dalla necessità - di rileggere, ripensare, ricollocare e ricostruire le proprie identità, di essere mediatrici nelle relazioni fra i generi, le generazioni, i gruppi sociali, religiosi e culturali. Questo ruolo di continua rinegoziazione, di medietà, di essere fra..., di stare nello spazio interstiziale dove l'immagine di sé e degli altri diviene più complessa, più confusa, laddove si esplicita il conflitto non viene loro riconosciuto.

Per questo motivo il ruolo che il sindacato deve assumere è quello di allestire un luogo ed un tempo per permettere alle donne in migrazione di poter riflettere su sé stesse e su quello che sta succedendo attorno a loro e di poter parlare avendo una qualche probabilità di essere ascoltate perchè è loro riconosciuto l'essere persone e non "problemi e risorse" come invece normalmente si usa.